



Confronto con un particolare dell'illustrazione della Cabala di S. Michelspacher, 1615

Lo stesso artista dice a tal proposito: “Il Di e la Notte parlano e dicono: noi abbiamo col nostro veloce corso alla morte condotto il duca Giuliano.”

Facciamo con gli occhi un giro panoramico. Architettura e scultura sono armonicamente fuse, pur evidenziando un complesso percorso culturale risolto in immagini di altissima poesia.

Ora, osserviamo i due gruppi statuari affrontati. A destra, rispetto all'ingresso, si stagliano il Giorno e la Notte, a sinistra l'Aurora e il Crepuscolo. Le quattro statue non sono altro che allegorie del tempo a cui il corpo umano è assoggettato.

Al disopra dei gruppi marmorei, a formare con essi un ideale triangolo, Lorenzo e Giuliano. Studiamoli attentamente. Essi non sono stati rappresentati giacenti, come solitamente si fa con i defunti, ma seduti, a simboleggiare l'immortalità dell'anima.

Adesso, giriamo lo sguardo lungo le pareti. La loro monotonia è alleggerita da fasce in pietra serena grigio-nera. Il tutto, nel suo insieme, ci restituisce un senso di profonda armonia, sottolineato dall'ambiente quadrato, che culmina in alto in un'ampia cupola circolare di respiro cosmico, quasi a richiamare alla mente il desiderio della vita eterna. Non dimentichiamo, infatti, che questa è una cappella funebre.

Osserviamo ancora la cupola. Attorno ad essa si articolano quattro tondi, che rappresentano i

quattro elementi: aria, acqua, terra, fuoco.

Torniamo, adesso, a guardare le pareti di destra e di sinistra con le statue. Dicevamo che esse formano un ideale triangolo. Alla parete destra in alto si erge la statua di Giuliano, duca di Nemours, figlio di Lorenzo il Magnifico. Costui è rappresentato come capitano che regge in mano il bastone del comando, mentre la testa si volge repentinamente da una parte. Esso simboleggia l'azione, mentre la statua affrontata di Lorenzo duca di Urbino il pensiero, lo dice chiaramente l'atteggiamento. Entrambi volgono lo sguardo dalla stessa parte: verso la Madonna col bambino.

A proposito della statua di Giuliano, alcuni concittadini si lamentarono con Michelangelo, perché aveva idealizzato la figura del condottiero non rispettandone la rassomiglianza. A loro l'artista rispose che nessuno dopo dieci secoli se ne sarebbe accorto!!!

Sotto di lui a destra sta il Giorno, a sinistra la Notte con i simboli caratteristici: barbagianni, maschera dei sogni, mazzo di fiori e bulbi di papavero.

A questo punto, la vostra guida virtuale Lidia Pizzo vi chiede: “Analizzate bene la notte. Vi richiama qualche altra opera?... St, st... non gridate! Ho sentito: la Melancolia di Dürer. Siete bravissimi, amici miei, le mie parole non sono state sprecate!”

Adesso una notizia certo non sconosciuta. La Notte in particolare aveva già attirato l'attenzione dei contemporanei tanto che Giovanni Strozzi scrisse: “...La Notte che tu vedi in sì dolci atti / dormire fu da un Angelo scolpita/ in questo sasso e perché dorme ha vita / destala se nol credi e parleratti”. Michelangelo rispose con un altro sonetto tra i più belli del cinquecento, in cui immagina che la statua parli, forse con vena polemica contro i tempi, e dica, alla fine: “...Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso / mentre che 'l danno e la vergogna dura / non udir, non veder m'è gran ventura / però non mi destar, deh, parla basso”.

Andiamo, adesso, a guardare la parte opposta. Vediamo il Crepuscolo e l'Aurora. A proposito di quest'ultima il Vasari così commenta: “Ma che dirò io dell'Aurora, femmina ignuda e da far uscire il malinconico dall'animo?”